



LE CERAMICHE VOTIVE DELLA MADONNA DEI BAGNI

Lungo la statale Tiberina tra Deruta e Todi, poco discosto sulla sinistra si scorge il santuario della Madonna dei Bagni (nella foto), eretto nel 1657 nel luogo in cui un frammento di ceramica e una quercia ricordavano una guarigione miracolosa. Il santuario, a pianta centrale, presenta un apparato decorativo tra i più originali dell'Umbria: le pareti della chiesa sono ricoperte da centinaia di ex voto in maiolica donati dai fedeli in seguito a qualche scampato pericolo. Un singolare mondo di piccoli quadri racconta storie di incendi, guerre, incidenti nei campi, piene del fiume, esprimendo la fragilità e la fatica del mondo contadino con inusuale spontaneità e concretezza. Le mattonelle, di produzione cinque-seicentesca, forniscono gli elementi per comprendere l'evoluzione delle tecniche di produzione della ceramica negli ultimi tre secoli e insieme mostrano originali frammenti della vita quotidiana, del lavoro e della religiosità popolare di questo tratto della valle del Tevere.



targhe modellate a bassorilievo. Si prolunga nel Seicento il genere istoriato, anch'esso in stile compendiaro, come testimoniano per esempio le mattonelle votive del santuario della Madonna dei Bagni. La produzione a lustro va invece riducendosi, limitata a oggetti di scarso pregio e di chiara imitazione moresca. La ceramica derutense settecentesca è stata rivalutata e

proposta all'attenzione degli studiosi solo recentemente. Ancora piuttosto consistente, è caratterizzata da forme e decorazioni tipiche del gusto del tempo. Particolare rilievo assume l'attività della manifattura di Gregorio Caselli, in cui lavora il pittore Giò Meazzi, artefice di opere raffinate.

Lo storicismo e il Novecento. Durante la prima metà del XIX secolo Deruta subisce la concorrenza della produzione industriale di porcellane e terraglie, che porta a una crisi di tutte le manifatture italiane di maiolica. Solo nella seconda metà del secolo si fa strada un movimento di ripresa culturale, che punta alla rivalutazione delle glorie rinascimentali anche sull'onda dell'interesse provocato dalle acquisizioni operate da musei esteri e dalle prime ricerche ceramologiche. La produzione è caratterizzata allora da tipologie revivalistiche e classicheggianti, che vanno dall'imitazione di esemplari cinquecenteschi, compresi quelli a lustro, alla rielaborazione di temi decorativi e formali della tradizione ceramica nazionale. Nel primo dopoguerra si ha una forte ripresa in diverse fabbriche, in particolar modo quelle che aderiscono al consorzio CIMA, con sede a Perugia, raggruppante diverse aziende del centro Italia. In quest'ambito si afferma una corrente innovativa che fa proprie le tendenze del liberty e dell'art déco, e compaiono forme e decorazioni di diverse origini e matrici, spesso particolarmente originali.



Decorazione a mano di ceramica d'arte

Coordinate:
43.16 N 12.65 E

tadino.it

Gualdo Tadino

Nella cittadina umbra continua l'antica tradizione della ceramica policroma a lustro, in oro e rubino, esposta nella Rocca Flea

Gualdo Tadino sorge nell'Appennino umbro, ai piedi del monte Serra Santa che domina la fertile vallata attraversata dalla direttrice storica della Via Flaminia. Il doppio toponimo è indicativo del tumultuoso passato della città, più volte distrutta e abbandonata, spostata sulle alture e poi in piano. L'antica Gualdo nacque infatti sul colle dei Mori, da cui in epoca romana 'scivolò' in pianura per attestarsi sulla Via Flaminia. Attorno all'anno Mille, l'abitato venne ricostruito come nucleo benedettino sul torrente Feo e chiamato in longobardo *Wald*, ovvero bosco. Solo nel XIII secolo Gualdo venne trasferita nella sua sede attuale, sotto la protezione di Federico II di Svevia. In questo periodo furono costruite le mura e la possente rocca. L'impianto urbano ha forma e carattere medievale, imperniato sulla centrale piazza Martiri della Libertà dove si affacciano le chiese benedettina e francescana. Sulla piazza campeggia la Torre civica duecentesca, di fronte alla quale sorge il Palazzo comunale. La coeva chiesa di S. Francesco accoglie gli affreschi del maestro quattrocentesco Matteo da Gualdo ed è sede di importanti esposizioni d'arte. Sul lato opposto prospetta la cattedrale di S. Benedetto, anch'essa del XIII secolo, che domina la piazza con la sua facciata romanica impresiosita dall'elaborato rosone, simbolo della città. Il fianco destro è arricchito dalla fontana commissionata dal cardinal Del Monte nel Cinquecento, da cui



La Cattedrale e la Torre civica in piazza Martiri della Libertà



La corsa sul somaro a pelo, una delle gare del palio «Giochi de le Porte»

sgorga la limpida acqua delle sorgenti appenniniche.

L'edificio più rappresentativo della storia di Gualdo è, in posizione elevata, la medievale Rocca Flea, chiamata in origine Flebea (dal fiume Flebeo, oggi Feo), che scorre a valle. L'edificio fu rinforzato e ampliato da Federico II nel 1242 e subì ulteriori modifiche nel XIV e XVI secolo, quando fu trasformato in residenza dei cardinali legati e dei commissari apostolici preposti al governo della

città. Oggi è sede del museo civico dove è possibile ammirare la sezione archeologica, la sezione di ceramica artistica e la pinacoteca comunale, che accoglie importanti opere di maestri rinascimentali umbri e marchigiani. Fiore all'occhiello è il polittico del 1471 di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno. L'offerta museale cittadina, fruibile con l'acquisto di un unico biglietto, oltre al Museo civico della Rocca Flea comprende la visita al Museo regionale dell'Immigrazione «P. Conti», il Museo della Ceramica e degli Antichi Umbri di casa Cajani e la chiesa monumentale di S. Francesco.

Ceramica a lustro della città di Gualdo Tadino

Il territorio gualdese è sempre stato particolarmente ricco degli elementi essenziali per la produzione della ceramica, come le argille malleabili con un buon grado di purezza, adatte a plasmare gli oggetti, che venivano estratte in località Matalotta. Alle pendici dell'Appennino c'erano boschi rigogliosi da cui ricavare legname per alimentare le fornaci di cottura e vari torrenti fornivano l'energia per azionare i mulini che macinavano le concrezioni calcaree ricche di ossidi metallici, provenienti dalle cavità carsiche della zona, dalle quali si estraevano i colori metallici.

Di fatto, i reperti rinvenuti nel sito archeologico di Colle dei Mori testimoniano che fin dal VII e VI secolo a.C. la produzione della ceramica era largamente praticata nel territorio gualdese.

Le maioliche tra Medioevo e Rinascimento.

Nel Trecento si registrano forniture di ceramiche al Sacro Convento di Assisi per la Festa del perdono. Le forme e le decorazioni hanno le stesse morfologie dell'arcaico orvietano, derutese ed eugubino. L'affermazione commerciale e qualitativa delle maioliche di Gualdo si ha nel XV secolo,



Edicola in ceramica di Alfredo Santarelli (1930)



La Rocca Flea, fortezza alto-medievale ricostruita da Federico II

quando un documento dei Reggenti di Gubbio (1456) permette in via eccezionale la vendita delle pregiate olle e pignatte gualdesi nei mercati della città per l'intero corso dell'anno.

Il 'colore dorato' e la tecnica dei lustri metallici. Nel Cinquecento e nel Seicento si assiste all'affermazione delle prime dinastie di ceramisti locali, come i Pignani e i Biagioli. La grande mobilità culturale e gli interscambi tra gli operatori di questo periodo sono testimoniati dalla pala della SS. Trinità in S. Francesco, modellata e dipinta a Gualdo nel 1528 da un ignoto maestro di cultura urbinata. Nella stessa chiesa si trova un lavabo probabilmente opera di Francesco Biagioli detto il Monina, come pure l'ancona di Giomici (nel comune di Valfabbrica), entrambi seicenteschi. Nel corso del Cinquecento a Gualdo fiorisce la pratica della maiolica a lustro, documentata dalle formelle rosso rubino del santuario della Madonna del Piano. Nel campo delle ceramiche impreziosite, va ricordata l'attività romana di Antonio e Lorenzo Pignani, autori di maioliche decorate con il 'colore dorato', che nel 1673 ottiene titolo di privativa da parte di Clemente X.

Il Settecento è caratterizzato dalla ceramica bianca, mentre l'Ottocento vede un aumento delle botteghe e degli opifici di terre colorate. Questo secolo, però, è contrassegnato soprattutto da un fenomeno che determinerà la fama di Gualdo nel mondo, vale a dire la ripresa della tecnica dei lustri metallici,

CERAMICA TRADIZIONALE NELLA ROCCA FLEA

Il complesso monumentale della Rocca Flea è documentato a partire dal XII secolo e viene annoverato fra gli esempi più significativi di architettura fortificata italiana del Medioevo. La fortezza presenta robuste torri, tra le quali il mastio centrale, sul quale è visibile l'emblema della città, assieme al grifo perugino. Nell'ambito delle collezioni civiche sistemate nel complesso, particolare rilievo ha la sezione ceramica dedicata alla produzione gualdese, che illustra l'evoluzione tecnica e artistica dell'artigianato tradizionale con pezzi soprattutto del XIX e XX secolo. Spiccano i manufatti a lustro oro e rubino e le opere di Rubboli, Discepoli e Santarelli, tra i maggiori rappresentanti delle manifatture locali del tempo.



Coordinate:
43.19 N 12.37 E

comune.gubbio.pg.it

Gubbio

Emozionante frammento d'intatto Medioevo, è la città di mastro Giorgio, dal Trecento una delle capitali storiche della ceramica italiana

Chi arriva in città provenendo da sud ne può osservare meglio la particolare ubicazione: Gubbio è infatti adagiata ai piedi della piramide del monte Ingino, in posizione dominante sulla pianura, con le spalle protette dalle montagne ammantate di boschi. La posizione in pendio facilita la 'lettura' della città e anche da lontano la scenografia urbana consente di riconoscere gli edifici più significativi, come il palazzo dei Consoli, il Duomo e, un po' più in basso, la chiesa di S. Giovanni.

Si hanno scarse informazioni sulle origini dell'insediamento eugubino. Di certo si sa che fu un centro importante degli umbri, forse l'unico capace di misurarsi con le città-stato etrusche. Nelle *Tavole eugubine*, eccezionale documento epigrafico in lingua umbra, conservate nel palazzo dei Consoli, sono contenute preziose indicazioni anche di carattere topografico. Si può ritenere che l'antica *Ikuvium* umbra sorgesse nella zona della città medievale e che quest'ultima abbia sepolto sotto di sé i resti dell'antico insediamento. La successiva città romana, invece, si è allontanata dalle pendici del monte Ingino, per insediarsi in pianura.

Questa stratificazione di insediamenti diversi ha lasciato preziose tracce nella città, che ancora oggi offre al visitatore un ricco ventaglio di pregevoli opere artistiche e architettoniche. L'aereo sagrato della piazza Grande è una potente



La scenografia compatta degli edifici monumentali di Gubbio



Insegna in ceramica dell'ex albergo Matteo da Gualdo (1923)

di cui si era persa memoria, da parte del pesarese Paolo Rubboli (1838-1890). Prende così avvio una fortuna che proseguirà nel Novecento, attraverso le opere di Alfredo Santarelli (1874-1957), dei successori di Rubboli e delle piccole botteghe ceramiche locali.

La fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vedono una produzione policroma a lustro di ampiezza eccezionale, dall'oggetto artigianale a espressioni di arte autentica, frutto anche dell'apporto di abili decoratori e modellatori, alcuni dei quali di formazione accademica e provenienti da altre città. Con Rubboli e Santarelli, vanno ricordati anche Temistocle Vecchi, Umberto Marinari, Ilario Ciaurro, Aldo Ajò, Giuseppe Pericoli, Antonio Piermatteo, Flavio Gubbini, Fulvio Fabbri e Renzo Megni, tutti autori di opere originali, spesso trasferite anche nell'arredo architettonico urbano.

Tradizione rivolta al futuro. Il quadro odierno della ceramica di Gualdo Tadino presenta alcuni opifici industriali, concentrati prevalentemente su una produzione rivolta all'edilizia (pavimentazioni e rivestimenti) e laboratori artigiani dedicati alla ceramica a lustro, frutto del glorioso patrimonio culturale della città.

LA TECNICA DEL LUSTRO

Usata fino dal IX secolo in Mesopotamia, Persia ed Egitto, la tecnica del lustro, o riverbero al terzo fuoco, penetrò nel bacino del Mediterraneo tramite i ceramisti islamici, i quali aggiravano così il divieto di utilizzare per la tavola vasellame e stoviglie di oro e argento. Consiste nel ricoprire gli oggetti ceramici, precedentemente decorati e smaltati, di un impasto di sali metallici misti ad altri componenti che, sottoposti ad una terza cottura a circa 600° in un apposito forno detto muffola, penetrano nello smalto e si fissano. La successiva introduzione nel forno di materiali fumogeni (legno di salice, ginestre) impedisce l'ossidazione dei metalli e conferisce agli oggetti il particolare effetto cromatico iridescente. A seconda della composizione dell'impasto utilizzato si possono ottenere i colori giallo oro, rosso rubino e argento.

Se nella terminologia corrente lustro e riverbero diventano spesso sinonimi (sebbene nel linguaggio archeologico internazionale «lustre pottery» indichi esclusivamente il lustro secondo la ricetta araba ripresa da Piccolpasso), a Gualdo i due termini vengono oggi, con la modernizzazione degli impianti, utilizzati per designare tecniche di cottura diverse. Per riverbero o riflesso si intende l'antica tecnica basata sulla cottura nella muffola con l'applicazione di materiali fumogeni; per lustro si intende la cottura al terzo fuoco in forni moderni e senza la formazione dei fumi.

